

La preistoria di *Gomorra*

Antonio Galetta

1. Introduzione

Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra (2006)¹ è un libro realizzato anche attraverso il reimpiego di testi pubblicati da Roberto Saviano tra il 2002 e il 2006. Mai, però, quanto Saviano ha scritto prima della pubblicazione è stato studiato nella sua interezza,² né il *corpus* di articoli, reportage e racconti è stato vagliato sistematicamente nell'ambito di un'indagine genetica sulle fasi redazionali del testo. Queste circostanze vanno inquadrare in una tendenza che caratterizza la ricezione critica di *Gomorra* fino a oggi, ovvero la limitata attenzione riservata agli aspetti testuali e filologici dell'opera.

Schematizzando, si può dire che *Gomorra* è stato oggetto delle più varie polemiche,³ è stato considerato un sintomo esemplare di tratti sociopolitici e letterari del mondo contemporaneo,⁴ è stato ridimensiona-

- 1 Farò riferimento all'edizione R. Saviano, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Mondadori, Milano 2016, d'ora in avanti *Gom*.
- 2 Agli scritti pubblicati su «Nazione indiana» accennano L. Weber, *Serpico, Scarface e Papillon. Su «Gomorra» di Roberto Saviano*, in «Studi culturali», 3, 2007, pp. 523-534: p. 528 e C. Tirinanzi De Medici, *Il romanzo italiano contemporaneo. Dalla fine degli anni Settanta a oggi*, Carocci, Roma 2018, p. 207.
- 3 Cfr. almeno *Regolamenti di conti tra intelligenze sulla pelle di uno dei libri più importanti del 2006*, a cura di Oblique Studio, in «Oblique», 30 giugno 2006; Wu Ming 1, *New Italian Epic. Letteratura, sguardo obliquo e ritorno al futuro*, Einaudi, Torino 2009; T. Scarpa, *L'epica popolare, gli anni Novanta, la parresia*, in «il primo amore», 16 marzo 2009; Wu Ming 1, *Wu Ming/Tiziano Scarpa: face off. Due modi di gettare il proprio corpo nella lotta. Note su affinità e divergenze, a partire dal dibattito sul NIE*, in «Wumingfundation», marzo 2009.
- 4 In questa tendenza, con differenze che non posso discutere qui, mi pare rientrano R. Luperini, «*Gomorra*» di Roberto Saviano presentato da Romano Luperini, in «aetnanet.org», 25 gennaio 2008; C. Benedetti, F. Petroni, G. Policastro, A. Tricomi, *Roberto Saviano, «Gomorra»*, in «Allegoria», 57, 2008, pp. 173-195; D. Giglioli, *Senza trauma. Scrittura dell'estremo e letteratura del nuovo millennio*, Quodlibet, Macerata 2011, pp. 59-64; A. Dal Lago, *Eroi di carta. Il caso «Gomorra» e altre epopee*, Manifestolibri, Roma 2010; A. Mazzarella, *Politiche dell'irrealtà. Scritture e visioni tra «Gomorra» e Abu Grahib*, Bollati Boringhieri, Torino 2011; P. Pellini, *Lo scrittore come intellettuale. Dall'affaire Dreyfus all'affaire Saviano: modelli e stereotipi*, in «Allegoria», 63, 2011, pp. 135-163; R. Donnarumma, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, il Mulino, Bologna 2014, pp. 21-41, 125-133.

to a caso di studio in disamine d'ampio respiro sulla letteratura contemporanea.⁵ Finora, però, non ci si è concentrati in modo sistematico su questioni relative allo stile,⁶ alla genealogia⁷ o alla genesi⁸ del testo.

Qui mi occuperò di quanto Saviano ha scritto prima o poco dopo la pubblicazione di *Gomorra*, indicativamente tra il 2002 e il 2007, con tre obiettivi principali: ricostruire e interpretare le fasi redazionali di *Gomorra*; tracciare l'*habitus* dell'autore per quel che riguarda la costruzione del testo e l'autorappresentazione pubblica; riflettere con basi filologicamente solide sul modo in cui Saviano impiega il documento reale nella narrazione.

2. Prima di *Gomorra*

Le tre precedenti ricognizioni su quanto Saviano ha scritto prima di *Gomorra* tendono a sottolineare gli elementi di continuità tra il libro e i suoi antecedenti.⁹ Ghelli, Benvenuti e Del Latte fanno riferimento a un *corpus* di articoli giornalistici e racconti pubblicato da Saviano sul proprio sito nel 2009,¹⁰ ma si tratta di un *corpus* incompleto, ricavato da una selezione autoriale piuttosto severa: dopo la pubblicazione di *Gomorra*, auto-antologizzandosi, Saviano ha salvato solo metà di ciò che aveva scritto in precedenza.

Antonio Galetta

- 5 Cfr. G. Simonetti, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2018, pp. 104, 365-368; Tirinanzi De Medici, *Il romanzo italiano contemporaneo*, cit., pp. 207-208; L. Marchese, *Storiografie parallele. Cos'è la non-fiction?*, Quodlibet, Macerata 2019, pp. 136-138, 207-211 e *passim*; F. Pennacchio, *Eccessi d'autore. Retoriche della voce nel romanzo italiano di oggi*, Mimesis, Milano-Udine 2020 pp. 24-25 e *passim*.
- 6 A mia conoscenza l'analisi stilistica più articolata di un passo di *Gomorra* si deve a Daniele Giglioli, *Come farebbe Auerbach? Realismo postmoderno e separazione degli stili*, in «Moderna», 1-2, 2009, pp. 191-209. Sullo stile di Saviano anche in opere successive vedi W. Siti, *Contro l'impegno. Riflessioni sul Bene in letteratura*, Rizzoli, Milano 2021, pp. 65-101.
- 7 Della genealogia di *Gomorra* si sono occupati soprattutto C. Bertoni, *Letteratura e giornalismo*, Carocci, Roma 2009, pp. 72-76; R. Palumbo Mosca, *L'invenzione del vero. Romanzi ibridi e discorso etico nell'Italia contemporanea*, Gaffi, Roma 2014, pp. 162-164; C. Rivoletti, *Forma epica e logica poetica: il realismo in «Gomorra» di Roberto Saviano*, in «Allegoria», 71-72, 2015, pp. 98-116; G. Benvenuti, *Il brand «Gomorra»*. *Dal romanzo alla serie tv*, il Mulino, Bologna 2018, p. 40; Simonetti, *La letteratura circostante*, cit., p. 104.
- 8 Il problema, come discuterò più avanti, è stato parzialmente affrontato da S. Ghelli, *Da Scampia a «Gomorra»: nell'archivio di Saviano*, in «Esperienze letterarie», 1, 2013, pp. 87-100; Benvenuti, *Il brand «Gomorra»*, cit., pp. 41-49; S. Del Latte, *Dalle voci di Scampia al racconto di Saviano. La genesi di «Gomorra» attraverso il filtro mondadoriano*, Unicopli, Milano 2019.
- 9 Ghelli, *Da Scampia a «Gomorra»*, cit., p. 94; Benvenuti, *Il brand «Gomorra»*, cit., p. 44; Del Latte, *Dalle voci di Scampia al racconto di Saviano*, cit., p. 44.
- 10 Il sito «www.robertosaviano.it» oggi è stato chiuso. Gli articoli, accorpati da Calomelano Editrice Virtuale in un pdf gratuito (https://ebooks.calomelano.it/005_saviano.pdf), sono però ancora consultabili nella veste pubblicata dall'autore al link <http://web.archive.org/web/20090501052247/http://www.robertosaviano.it/articoli/> (ultimo accesso. 2/12/2022).



Consultando i quotidiani e le riviste su cui Saviano ha scritto all'inizio della propria carriera è possibile rintracciare centosette testi, pubblicati a partire dal 2002,¹¹ mentre il sito dell'autore non ne riportava che cinquantaquattro, peraltro pubblicati a partire dal 2003.

Tra il 2002 e il 2006 Saviano pubblica soprattutto articoli di giornale: cinquantaquattro sul «Manifesto», quindici sul «Corriere del Mezzogiorno», uno su «La voce della Campania». Ci sono poi le inchieste giornalistiche e i reportage: sette su «Diario della settimana», due su «Nazione indiana», uno su «Lo Straniero». Quindi le recensioni a testi letterari: tredici su «Pulp Libri», una su «Nazione indiana». I racconti: cinque su «Nazione indiana», tre in antologia,¹² uno su «SUD. Rivista di cultura, arte e letteratura». Infine, due lettere aperte e due necrologi pubblicati su «Nazione indiana».¹³

Questo *corpus* allargato, se vagliato alla luce delle testimonianze degli editori, permette di riconsiderare la storia redazionale di *Gomorra*. Ciò che viene meno è la linearità del percorso compositivo, mentre risulta più visibile la razionalizzazione che Saviano compie *a posteriori* su un insieme di testi che, sia per la strettissima aderenza alla cronaca sia per le abitudini dell'autore, appaiono quasi tutti come scritti d'occasione, quasi mai concepiti all'interno di un progetto unitario e coerente.

Se *Gomorra* esce nell'aprile 2006, negli anni precedenti possono essere individuate due date-spartiacque: una è il 30 novembre 2004, quando l'editor di Mondadori Edoardo Brugnattelli comunica a Saviano l'intenzione di realizzare un libro nella collana «Strade blu» («Mi interessano moltissimo i tuoi progetti e sarei felicissimo di poterti pubblicare»);¹⁴ l'altra è l'11 marzo 2005, quando Saviano, dopo l'incontro del 17 dicembre precedente,¹⁵ tira le somme del lavoro di documentazione svolto nel frattempo ed espone a Brugnattelli idee e incertezze sul libro ancora da scrivere.¹⁶ Quanto all'apporto degli editori, appare difficile, stando alla documentazione attuale, definire il ruolo di Antonio Franchini nella

11 Vd. l'Appendice per una lista completa delle pubblicazioni precedenti *Gomorra*.

12 E. Cavazzoni (et al.), *Generazioni. Nove per due*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2005; *Il pallone è tondo*, a cura di A. Leogrande, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2005; *Napoli comincia a Scampia*, a cura di M. Braucci, G. Zoppoli, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2005.

13 Nel caso di testi pubblicati più volte in sedi differenti, ma senza rimaneggiamenti sostanziali, ho tenuto conto della prima collocazione editoriale. Il caso-limite è rappresentato dal racconto-reportage sulla villa di Walter Schiavone, il quale compare prima sul «Corriere del Mezzogiorno» (2 aprile 2005), poi sul «Manifesto» (16 luglio 2005), poi su «Nuovi Argomenti» (31, luglio-agosto 2005) e infine in *Gomorra*, pp. 266-271.

14 La lettera è riprodotta in Del Latte, *Dalle voci di Scampia al racconto di Saviano*, cit., p. 98.

15 Cfr. T. Gentile, *Contro la dissezione dell'ombelico. Intervista a Edoardo Brugnattelli editor di Strade Blu Mondadori*, in «Oblique», marzo 2010, p. 7.

16 La lettera è trascritta in Del Latte, *Dalle voci di Scampia al racconto di Saviano*, cit., pp. 81-88.

preistoria di *Gomorra*,¹⁷ mentre l'editing «normotipo» di Helena Janeczek riguarda una fase redazionale molto avanzata.¹⁸

Un anno prima della pubblicazione *Gomorra* è un progetto aperto e Saviano si mostra indeciso, se non incline a soluzioni diversissime da quelle definitive. Alcune idee fondamentali sono già delineate, seppure in forma dubitativa: su tutte, il proposito di realizzare «una mappatura letteraria che racconti senza avere il vincolo mortale dell'esattezza giudiziaria ma senza le difese della *fiction*»¹⁹ e l'intenzione di ricorrere a una prima persona «che non traccia un diario di se stesso ma una memoria del luogo».²⁰ Eppure, le differenze sono vistose e finiscono per predominare: nel marzo 2005 Saviano è aperto a una diversa modalità di restituzione del documento reale («Secondo Goffredo Fofi io dovrei scrivere un “romanzo con bibliografia” [...] non sarebbe idea malvagia, credo»),²¹ è indeciso sulle strategie di nomina da adottare («Dovremo chiarire in che misura posso usare i nomi reali. Secondo te se li modifichiamo, il significato del lavoro viene artato?»),²² propende per un'ampiezza tematica che eccede di molto quella poi realizzata in *Gomorra* («Come non descrivere la capacità della camorra di realizzare le tesi di John Nash considerando l'economia della collaborazione superiore e maggiormente conveniente della teoria del libero accrescimento individuale di Adam Smith?»),²³ «Le interviste ai soldati andati in Iraq²⁴ [...] potrebbero essere utili o rischierebbero di spostare il baricentro del libro?»²⁵ e valuta di realizzare una «mappatura» di tutte le organizzazioni criminali meridionali («Vorrei estendermi all'intero meridione d'Italia non circoscrivendo la cosa alla camorra»).²⁶

17 Saviano ha recensito *Cronache della fine* (2003) di Franchini in R. Saviano, *Lodiatore* («Pulp libri», 1 settembre 2003). Un articolo importante nel corpus di antecedenti e prime redazioni d'autore è focalizzato sulla figura di Giancarlo Siani, in cui Saviano scorge un modello metodologico (cfr. Id., *Siani, cronista vero*, in «il Manifesto», 11 giugno 2004).

18 Cfr. S. Del Latte, *A tu per tu con Helena Janeczek. La sua esperienza nell'editing di «Gomorra»*, in Id., *Dalle voci di Scampia al racconto di Saviano*, cit., pp. 91-92: «[Sul testo di *Gomorra* è stato realizzato] un editing normale, “normotipo” [...] Il mio lavoro di editing non ha toccato praticamente nulla di ciò che non avesse già scritto Saviano».

19 Del Latte, *Dalle voci di Scampia al racconto di Saviano*, cit., p. 84.

20 *Ivi*, p. 82. Quest'idea è però tutt'altro che ferma: «Non so se conviene che abbia una storia precisa, un personaggio centrale [...] mi rivolgo al tuo giudizio Edoardo perché sarei felice se tu potessi foggarmi una chiave di scrittura» (*ivi*, pp. 81-82).

21 *Ivi*, p. 84.

22 *Ivi*, p. 83.

23 *Ivi*, pp. 84-85.

24 Saviano si riferisce a tre articoli pubblicati sul «Manifesto» ma non ripresi sul proprio sito: *Reduci dall'Iraq. Visioni di guerra* (3 settembre 2004); *Senza legge a Nassirya* (4 settembre 2004); *I nostri ragazzi a Nassirya* (7 settembre 2004).

25 Del Latte, *Dalle voci di Scampia al racconto di Saviano*, cit., pp. 85-86.

26 *Ivi*, p. 82.

Queste indecisioni preesistono agli accordi con l'editore: nei testi almeno parzialmente narrativi precedenti *Gomorra* si trovano sia varie strategie di nominazione²⁷ sia temi non ripresi nel libro.²⁸ Anche per questa ragione non mi sembra si possa inferire la linearità del percorso di Saviano a partire da brani come questo,²⁹ proveniente da un saggio pubblicato su «Nazione indiana»:

Il libro può in qualche modo opporsi al potere culturale prima ancora che violento della mafia, della camorra, attraverso la sua energia prima: la congettura [...]. Proprio il congetturare, l'almanaccare narrando, possono essere i nuovi percorsi per affrontare un problema così complesso come quello criminale. Potrebbe sembrare strano, che proprio all'interno della questione mafiosa, dove il rigore, la prova, la ricerca del certo sono elementi fondanti, s'insinui la letteratura con la sua imperfezione, con la sua palese e recondita menzogna!³⁰

Pure ammettendo che Saviano, già nel 2003, avesse idee non dissimili da quelle sottese a *Gomorra*, restano da spiegare due fatti: la parola «congettura», qui decisiva, acquisisce significati molto diversi ogni volta che viene adoperata nel *corpus* di antecedenti,³¹ mentre è praticamente assente in *Gomorra* e in tutte le opere successive; i racconti pubblicati prima degli accordi con Mondadori sono pochi e molto simili l'uno all'altro per tema e struttura. Insomma, anche a voler rimarcare gli elementi di continuità, resta da sottolineare come Saviano non avesse le idee subito chiare su come la narrazione potesse essere impiegata nella lotta alla camorra, tant'è che prima degli accordi con Mondadori aveva scritto un numero molto limitato di racconti, e in circostanze quasi sempre eccezionali. Questa indecisione e questa limitata vena creativa

La preistoria
di *Gomorra*

27 I nomi reali dei camorristi sono presenti in R. Saviano, *La parola camorra non esiste*, in «Nazione indiana», 16 settembre 2003; Id., *Vi racconto di Marano e dei due compari*, in «Nazione indiana», 5 agosto 2004. Sono sostituiti con nomi verosimili ma di fantasia in Id., *La città di notte*, in «Nazione indiana», 22 marzo 2004; Id., *Qui*, in «Nazione indiana», 23 novembre 2004. Sono sostituiti con nomi caricaturali in Id., *Il mestiere dei soldi*, in «SUD. Rivista di cultura, arte e letteratura», 3, 2002.

28 Cfr., tra gli altri, la satira polemica verso la Lega Nord in Id., *Un sogno leghista*, in «Nazione indiana», 21 giugno 2003.

29 È quanto, a partire dal passo citato, succede in Ghelli, *Da Scampia a «Gomorra»*, cit., p. 94; Benvenuti, *Il brand «Gomorra»*, cit., pp. 48-49, e Del Latte, *Dalle voci di Scampia al racconto di Saviano*, cit., pp. 44-45.

30 Saviano, *La parola camorra non esiste*, cit.

31 La questione è complessa e qui posso accennarvi solo di passaggio. Prima degli accordi con Brugnattelli, il termine «congettura» indica: uno dispositivo che permette di oltrepassare la realtà storica per costruire una verità narrativa; una complicazione prospettica che può portare la letteratura all'autoreferenzialità; lo strumento del giornalista d'inchiesta per compensare la lentezza della macchina giudiziaria; un sinonimo di «invenzione» (cfr., rispettivamente e tutti su «Nazione indiana», *La parola camorra non esiste*, cit.; Uwe Johnson, *L'infinita congettura*, 27 febbraio 2004; Siani, *cronista vero*, cit.; *Lettera a Federico Del Prete*, 13 ottobre 2004).

meritano di essere problematizzate, perché mostrano come *Gomorra* sia l'esito dell'incontro tra una grande macchina editoriale e un giornalista-scrittore che, senza quell'incontro, avrebbe probabilmente seguito altre strade: solo con la prospettiva di uno sbocco editoriale la generica convinzione ha potuto fornire un principio operativo di poetica (come mostrano, per citare un solo caso, le pagine su don Giuseppe Diana, *Gom*, pp. 249sgg).

Il dato più significativo, in questo senso, è che la prima struttura pensata per *Gomorra* appare lontanissima dal testo definitivo. Si tratta di un'antologia di racconti sulle vittime della camorra, ipotizzata insieme all'editore ma scartata in corso d'opera. Saviano scrive a Brugnattelli:

L'organizzazione del libro in racconti potrebbe rischiare di divenire un almanacco di morte. *Ogni racconto dedicato alle vittime di camorra mi è parso in corso d'opera troppo pesante*. Ogni storia termina in tragedia [...].

Oppure, Edoardo *secondo te è più appropriato il piano che avevamo pensato?* Ovvero *i racconti di tutte le vittime?*³²

L'antologia di racconti sulle vittime appare quasi una scelta obbligata se si considera che la proposta di Brugnattelli è maturata in seguito alla lettura di ciò che Saviano aveva fin lì pubblicato su «Nazione indiana»,³³ cioè quasi esclusivamente una serie di racconti sulle vittime della camorra.³⁴ Ma perché i racconti sono così pochi? E come spiegare una così spiccata coesione tematica?

Si può rispondere partendo dal racconto *Qui* (parzialmente ripreso in *Gom*, pp. 92-97). Con un'evidenza fin qui trascurata dalla critica, questo racconto documenta come, in origine, la scrittura narrativa di Saviano non scaturisse tanto dalla pianificazione, quanto dalle esperienze più traumatiche che il lavoro di cronista comportava. *Qui* viene pubblicato appena due giorni dopo i fatti narrati (il ritrovamento del corpo di Gelsomina Verde, avvenuto appunto il 21 novembre 2004);³⁵ è scritto coi tempi di un pezzo di cronaca e contemporaneamente a un pezzo di cronaca vero e proprio (*L'impresa camorra non conosce crisi*, in «il Ma-

32 Del Latte, *Dalle voci di Scampia al racconto di Saviano*, cit., pp. 81-84, corsivo mio.

33 Cfr. la lettera di Brugnattelli a Saviano del 30 novembre 2004, riprodotta in *Ivi*, p. 98: «Le tue cose (che ho letto su Nazione Indiana) [...] mi fanno sentire in te un "sodale", un amico».

34 Così, tutti su «Nazione indiana»: R. Saviano, *La città di notte*, 22 marzo 2004; Id., *Annalisa. Cronaca di un funerale*, 8 aprile 2004; Id., *Lettera a Federico Del Prete*, 13 ottobre 2004; Id., *Qui*, cit. Ma vedi anche, sebbene parli di un giornalista morto sul fronte di guerra, Id., *Kaddish per Enzo*, 27 agosto 2004. Il confronto con le vittime di organizzazioni criminali, sempre sospeso tra omaggio e identificazione, pare essere in realtà una cifra costante dell'opera di Saviano (cfr. almeno le pagine su Christian Proveda in Id., *ZeroZeroZero*, Feltrinelli, Milano 2013, p. 432, la struttura di Id., *Gridalo!*, Bompiani, Milano 2020 e l'argomento di Id., *Solo è il coraggio. Giovanni Falcone, il romanzo*, Bompiani, Milano 2022).

35 Cfr. I. De Arcangelis, *Uccisa e bruciata a 21 anni*, in «la Repubblica», 22 novembre 2004.



nifesto», 23 novembre 2004), ma viene significativamente pubblicato su un blog. Lo scrivere *come* in un corpo a corpo con la realtà, che da *Gomorra* in poi Saviano metterà a cifra della sua poetica (e in realtà di ogni sua presa di parola pubblica), è preceduto da un *effettivo* – e non sistematico, ma estemporaneo e quasi umorale – scrivere a ridosso dei fatti testimoniati, riducendo al minimo lo scarto temporale tra esperienza e racconto parzialmente trasfigurato dell'esperienza stessa.³⁶ Si osservi come poi, in *Gomorra*, il rapidissimo percorso che dalla testimonianza conduce all'enunciazione attraverso la rabbia venga riprodotto su un piano palesemente finzionale, non privo di espliciti risvolti simbolici (a proposito del viaggio del narratore sulla tomba di Pasolini si è parlato di un vero e proprio «passaggio di testimone»):³⁷

Quest'ennesima notizia di morte [...] si era come ficcata in qualche parte del mio corpo. [...] Mi si innescò una rabbia di quelle che somigliano più a un attacco d'asma che a una smania nervosa. [...] Presi il treno da Napoli per Pordenone [...] vidi la tomba. "Pier Paolo Pasolini (1922-1975)." Al fianco, poco più in là, quella della madre. Mi sembrò d'essere meno solo, e lì iniziai a biascicare la mia rabbia [...]. Iniziai a articolare il mio io so, l'io so del mio tempo.

Io so e ho le prove [...]. (*Gom*, pp. 231-233)

In questa fase Saviano è a tutti gli effetti e prima di tutto un giornalista: di quando in quando medita sulle possibilità della narrazione, è vero, ma questa resta per lui un'eccedenza discorsiva suscitata da fatti gravissimi e dal forte impatto emotivo. Il «pathos della presa diretta»³⁸ non è solo un effetto retorico, ma il vero e proprio punto sorgivo della sua scrittura,³⁹ la condizione senza la quale, per lui, non riesce ancora a esserci parola narrativa – né, dunque, progettualità narrativa. Occorre insomma sottolineare come, prima degli accordi con Mondadori (dicembre 2004), Saviano acceda al racconto solo a seguito di un effettivo, non metaforico corpo a corpo con la realtà: quando la realtà lo ferisce in modo intollerabile, lui – rabbiosamente, ingenuamente – scrive. Alla base della sua scrittura ci sono essenzialmente due cose: pietà e rabbia, la prima che dà occasioni alla seconda, la seconda che diventa prodotti-

36 «Credo che il mio scrivere sia un modo per calmarmi [...]. Forse è solo rabbia il motivo per cui scrivo»: Saviano, *Lettera a Federico Del Prete*, cit.

37 G. Vitiello, *Il poeta e l'inquisitore. Slittamenti progressivi dell'«Io so»*, in *Pasolini e Sciascia. Ultimi eretici*, a cura di F. La Porta, Venezia, Marsilio 2021, p. 69.

38 Donnarumma, *Ipermodernità*, cit., p. 83.

39 La familiarità esperienziale coi fatti e i contesti narrati, peraltro, è stata giudicata un punto di forza di *Gomorra*, mentre la sua assenza è stata indicata come la causa dei limiti espressivi e conoscitivi di *ZeroZeroZero*. Cfr. rispettivamente T. Scarpa, *Ancora «Gomorra»*, in «Il primo amore», 6 giugno 2006, e Siti, *Contro l'impegno*, cit., pp. 77-78.

va solo in presenza della prima. Di qui, nel *corpus* di antecedenti e prime redazioni d'autore, mi sembra che derivino non solo la ricorrenza dei funerali e di un narratore che si rivolge direttamente alle vittime, ma anche lo stile tendenzialmente poco sorvegliato e la ridondanza tematica e strutturale, superata in *Gomorra* attraverso invenzioni formali e ricerche documentarie dovute non solo a una libera evoluzione artistica, ma anche alla prospettiva della pubblicazione con Mondadori.

Un altro tratto fortemente distintivo e fin qui non sufficientemente rilevato dei racconti sulle vittime è l'esclusività del regime testimoniale: prima degli accordi con Mondadori, Saviano narratore si basa quasi soltanto su ciò che ha visto o sentito di persona. Non c'è né potrebbe esserci, a questa altezza, la disinvolta familiarità col sapere documentario che nel testo definitivo è il risvolto costante dell'onnipresenza autoptico-testimoniale del narratore. Alcune dichiarazioni dell'autore («*Gomorra* ha preso forma in cinque anni di lavoro e uno di scrittura»)⁴⁰ rischiano di far perdere di vista le oggettive discontinuità interne al percorso che ha portato alla scrittura del libro: solo l'11 marzo 2005, riferendosi a fonti documentarie fin lì assenti dai propri scritti, Saviano scrive a Brugnategli: «Dal nostro incontro [17 dicembre 2004] ad oggi [...] ho accumulato scartafacci di sentenze e tracce di processo».⁴¹ Questa circostanza peraltro spiega, tra febbraio e settembre 2005, la pubblicazione sul «Corriere del Mezzogiorno» di una serie di articoli sulla camorra non strettamente legati all'attualità cronachista, com'era stato fino ad allora, ma dall'argomento più ampio e dal taglio monografico.⁴²

Ricapitolando: tra il 2003 e il 2004, del tutto estemporaneamente, Saviano scrive pochi e brevi racconti che suscitano l'interesse di Mondadori; cercando, tra novembre 2004 e marzo 2005, di sviluppare l'ispirazione sottesa a quei racconti (la narrazione della morte delle vittime di camorra), Saviano la scopre insufficiente; per rimediare a questa insufficienza, raccoglie documentazione giudiziaria e riflette sulla possibilità di narrare con una prima persona fortemente estroflessa; infine, solo nell'estate 2005 giunge all'ibridazione tra tensione testimoniale e ostensione del documento che sarà generalizzata in *Gomorra*.⁴³

40 L. Lipperini, *For blog only. Intervista a Roberto Saviano*, in «Lipperatura», 29 agosto 2006.

41 Del Latte, *Dalle voci di Scampia al racconto di Saviano*, cit., p. 81.

42 Cfr., tutti sul «Corriere del Mezzogiorno», R. Saviano, *I boss che sono anche poeti*, 11 febbraio 2005; Id., *Una stretta di mano per affiliarsi alle baby gang*, 13 marzo 2005; Id., *Hollywood, la villa di Walter Schiavone*, 2 aprile 2005; Id., *Manager rosa, il matriarcato della camorra*, 16 aprile 2005; Id., M. Vinonuovo, *Camorra spa, un impero dalla Spagna alla Cina*, 23 settembre 2005.

43 Il primo testo significativo in questo senso è R. Saviano, *La terra padre*, in «Nuovi argomenti», 30, 2005, pp. 80-101.

L'analisi del *corpus* di avantesti e prime redazioni d'autore mostra come il «romanzo-collage»⁴⁴ implichi una poetica elaborata in corso d'opera. Malgrado l'assertività, infatti, quando nella primavera 2005 Saviano afferma che con la scrittura si ostina «a mantenersi su posizioni altre [...] affrontando dinamiche di potere e non singoli crimini»,⁴⁵ più che descrivere quanto aveva pubblicato fino a quel momento sta enunciando il piano operativo maturato nella scrittura di *Gomorra*.⁴⁶

3. Verso Gomorra

Il *collage* pare essere per Saviano il modo ordinario di condurre la scrittura: tutto ciò che ha scritto precedentemente può essere reimpiegato in un nuovo testo. Mi limito, per ragioni di spazio, a segnalare alcuni casi esemplari.

Un brano di *Gomorra* viene ripubblicato in un articolo per «l'Espresso» senza variazioni significative:

In tv Angelina Jolie calpesta la passerella della notte degli Oscar indossando un completo di raso bianco, bellissimo. [...] Quel vestito l'aveva cucito Pasquale in una fabbrica in nero ad Arzano. [...] Si ricordava bene quel tailleur. (*Gom*, p. 42)

Come quando Angelina Jolie comparve sulla passerella degli Oscar indossando un completo di raso bianco, bellissimo. [...] Quel vestito l'aveva cucito un mastro napoletano, Pasquale, in una fabbrica in nero ad Arzano. [...] Si ricordava bene quel tailleur.⁴⁷

Benché il testo sia praticamente identico, se si considera la versione del libro vale l'osservazione di Ghelli per cui Pasquale è un «personaggio [che] non può in alcun modo trovar riscontro al di fuori di *Gomorra*»,⁴⁸ se invece si considera la versione per «l'Espresso», Pasquale è una fonte di cui Saviano, in quanto giornalista, sta occultando il cognome.

Uno degli articoli maggiormente ripresi in *Gomorra*, poi, è co-firmato con Marcello Vinonuovo e si intitola *Camorra spa, un impero dalla Spagna alla Cina*. Le riprese sono molte e diffuse lungo tutta l'ampiezza del libro (cfr. *Gom*, pp. 55, 60, 203, 223, 226, 285, 290-291). Un caso ana-

44 L'espressione è di G. Fofi, *La camorra vista da vicino*, in «Il Sole 24 ore», 23 luglio 2006.

45 R. Saviano, *Scrivere sul fronte meridionale*, in «Nazione indiana», 17 aprile 2005.

46 Cfr., a conferma, un passo di Lipperini, *For blog only*, cit.: «[Scrivendo *Gomorra*] mi sono trovato in una struttura naturale indotta dalla scelta di raccontare piuttosto che dalle singole storie».

47 R. Saviano, *Da Scampia si vede Pechino*, in «l'Espresso», 26 settembre 2006.

48 Ghelli, *Da Scampia a «Gomorra»*, cit., p. 91.

logo, ma di estensione più limitata, è rappresentato dall'articolo *Latte & camorra*, scritto con Gianni Barbacetto.⁴⁹ Né Vinonuovo né Barbacetto (cfr. *Gom*, pp. 87, 88, 91), però, vengono citati in *Gomorra* quali co-autori degli articoli poi reimpiegati nel libro.

Un ultimo esempio. Qualche anno dopo aver intervistato Nanni Balestrini a proposito di *Sandokan. Storia di camorra*, Saviano reimpiega le risposte di Balestrini per scrivere l'introduzione allo stesso libro, nell'edizione 2009 di Deriveapprodi. L'intervista, riscritta in terza persona e in forma saggistica, viene ripresa quasi integralmente, ma mi limito a riportarne un passo:

[Parla Balestrini:] Mi interessano storie collettive che polarizzino momenti significativi del nostro presente. Mi interessa utilizzare linguaggi corali che mettano in scena situazioni esemplari della nostra società.⁵⁰

[Parla Saviano:] Balestrini ha raccontato una storia collettiva cristallizzando momenti significativi del nostro presente con un linguaggio corale capace di mettere in scena situazioni esemplari.⁵¹

Nel complesso, ne risultano una tendenziale indifferenza verso questioni stilistico-statutarie e una certa disinvoltura nell'appropriarsi della parola altrui, sempre però inserendola organicamente nel proprio discorso, senza lasciare tracce visibili del montaggio e del riuso.

Il passaggio dalla bibliografia alla nuvola informativa, invece, trova esito nel paradosso di una narrazione documentata ma senza bibliografia. Il confronto tra diverse redazioni d'autore mostra come più volte, in *Gomorra*, il narratore diventi estensore e responsabile di un carico informativo – un dato, un'interpretazione – che nell'antecedente veniva attribuito alla fonte reale. Un solo esempio:

i prezzi finali erano fuori da ogni controllo per mancanza di una vera concorrenza. Lo ha rilevato dopo gli arresti il procuratore di Napoli Agostino Cordova: «[...] i prezzi campani sono tra i più alti d'Italia».⁵²

i prezzi finali erano fuori da ogni controllo per mancanza di una vera concorrenza. (*Gom*, p. 88)

Accade anche che le prime redazioni esplicitino un riferimento poi celato in *Gomorra*, così che chi volesse mappare sistematicamente le fonti non giudiziarie impiegate nel libro potrebbe partire da un inventario dei riferimenti presenti nel *corpus* di antecedenti:

49 G. Barbacetto, R. Saviano, *Latte & camorra*, in «Diario della settimana», 18 marzo 2004.

50 R. Saviano, *Sandokan eroe a caso. Intervista a Nanni Balestrini*, in «il Manifesto», 24 settembre 2004.

51 R. Saviano, *Prefazione* a N. Balestrini, *Sandokan. Storia di camorra*, Deriveapprodi, Roma 2009, pp. 10-11.

52 Barbacetto, Saviano, *Latte & camorra*, cit.

L'intera confederazione delle famiglie del casertano riesce a gestire secondo le documentazioni annuali prodotte dall'Antimafia, capitali per oltre 30 miliardi di euro.⁵³

L'intera potenza economica del cartello delle famiglie Casalesi [...] si aggira intorno ai trenta miliardi di euro. (*Gom*, p. 213)

Proseguiamo. Se in *Gomorra* è stata giustamente notata una «simbolica autoinvestitura eroica del narratore protagonista»,⁵⁴ nel *corpus* di antecedenti e prime redazioni d'autore ricorre un'autoinvestitura analoga eppure distinta, ugualmente simbolica ma più vittimaria che eroica, che conserva il fine extra-letterario pur percorrendo altre vie. Naturalmente eroe e vittima sono figure gemelle, ma tra il narratore di *Gomorra* e quello di alcuni antecedenti c'è una differenza precisa: entrambi puntano a una particolare autorappresentazione dell'autore, valida anche al di fuori del testo narrativo, ma mentre il primo è sicuro che il proprio discorso non rimarrà inascoltato e propone, se non delle linee precise d'azione, almeno dei valori da difendere (di qui l'eroismo, e quindi la possibilità di distillare un contenuto pedagogico e civile dal racconto delle vittime di camorra), il secondo è lacerato dal timore che gli sforzi di denuncia possano condurre a un nulla di fatto o, peggio, all'inutile e violento annientamento di sé, come nel caso delle vittime sembrerebbe esser successo (di qui l'enfasi vittimaria, e quindi il delinarsi di toni tragici e disperanti piuttosto rari nell'opera successiva di Saviano). La transizione presuppone un mutamento nella concezione del rapporto tra parole e realtà, e si colloca quindi al centro della maturazione poetica di Saviano, in un percorso idealmente contenuto tra questi due estremi (corsivi miei):

Il libro può in qualche modo opporsi *al potere culturale prima ancora che violento* della mafia.⁵⁵

La parola come concretezza [...] *per intervenire nei meccanismi delle cose* [...] la parola di don Peppino [...] foggiava *un metodo nuovo* [...] una fiducia nella possibilità di *azzannare la realtà*. (*Gom*, pp. 249-255)

Di nuovo, il punto di svolta è posteriore agli accordi con Mondadori e si colloca durante la stesura di *Gomorra*. Solo nell'aprile 2005 Saviano arriva a scrivere: «Raccontare [...] può realmente mutare qualcosa [...] ho voglia di crederci quasi dogmaticamente».⁵⁶

53 Saviano, *Hollywood, la villa di Walter Schiavone*, cit.

54 Marchese, *Storiografie parallele*, cit., p. 275.

55 Saviano, *La parola camorra non esiste*, cit.

56 Id., *Scrivere sul fronte meridionale*, cit.

La postura che propongo di chiamare “della vittima a venire”, dunque, è una strategia di veridizione che Saviano non riprende e in qualche modo supera in *Gomorra*, e che ha una sua originalità pur essendo affine a quella assunta negli ultimi decenni da altri autori di *non-fiction*.⁵⁷ È la postura di chi, appunto prendendo la parola, richiede attenzione e fiducia in ragione del rischio cui parlando si è esposto e si espone, sottintendendo paralogisticamente che questo rischio implichi la verità del proprio discorso. Nel momento in cui ci si dichiara vittima, poi, le peggiori conseguenze di questa condizione – su tutte, la morte violenta – vengono date per certe o altamente probabili nel più imminente futuro, innescando così una fruizione paradossale: poiché le conseguenze dell’essere vittima sono ancora rimediabili, chiamano in causa il lettore; ma poiché, allo stesso tempo, sono anche fatali, tendono a relegarlo al ruolo di spettatore passivo del coraggioso sacrificio autoriale.

Il riconoscimento di una facoltà di veridizione è conseguito coniugando all’ambiguità statutaria (gli elementi di finzione vengono occultati nel dettato apparentemente autobiografico) una sorta di capovolgimento logico (si pretende implicitamente che l’incombenza delle minacce implichi l’attendibilità del narratore). In questo modo, Saviano non solo si riserva la libertà di debordare dall’empiricamente accaduto,⁵⁸ ma rifiuta anche la sintassi congetturale⁵⁹ prescritta dalla storiografia tradizionale per l’esposizione di ipotesi documentariamente non accertate.⁶⁰

Il nesso tra incombenza delle minacce e pretesa di veridicità si vede bene in *Lettera a Federico Del Prete*,⁶¹ testo fittizio⁶² la cui importanza non rischia di essere sopravvalutata, visto che si tratta di uno degli ultimi testi pubblicati su «Nazione indiana» quando Brugnattelli stampa e legge i contributi di Saviano al blog letterario.

57 Cfr. Marchese, *Storiografie parallele*, cit., p. 243: l’«(auto)ritratto vittimario» è uno dei possibili corollari del discorso non-finzionale particolarmente aderente alla cronaca.

58 Cfr. Donnarumma, *Ipermodernità*, cit., p. 126.

59 Cfr. D. Cohn, *The Distinction of Fiction*, The John Hopkins University Press, Baltimora 1999, p. 60 (trad. mia): «In assenza di riferimenti [documentari], [uno storico scrupoloso] dovrà accontentarsi di un andamento inferenziale (e della grammatica congetturale del “deve aver...”), oppure optare per una narrazione [story] priva di qualsiasi allusione alla psicologia individuale».

60 Cfr. D. Giglioli, *Critica della vittima. Un esperimento con l’etica*, Nottetempo, Roma 2014, p. 102: «La vittima garantisce verità. La vittima è nel vero per definizione. Non deve diffidare di sé. Non ha bisogno di vagliare e interpretare nulla».

61 Il testo è stato rimosso almeno a partire dall’agosto 2007 da «Nazione indiana» e non è stato ripreso sul sito di Saviano nel 2009, ma risulta ancora reperibile su web.archive.org/web/20070302061720/http://www.nazioneindiana.com/2004/10/13/lettera-a-federico-del-prete/ (ultimo accesso: 2/12/2022).

62 In una nota a margine si legge: «Questa lettera è frutto dell’immaginazione e della fantasia letteraria. Si ispira a fatti realmente accaduti e prende in considerazione episodi e meccanismi realmente esistenti ma all’interno di un contenitore di congettura ed invenzione».

Qui, in un testo fittizio ma apparentemente autobiografico, Saviano si rivolge direttamente a una vittima di camorra:

Mi guardo sempre dietro quando cammino [...]. Prima di scendere mi affaccio sempre dal balcone [...] porto nel portafoglio un biglietto con il mio gruppo sanguigno. Se una macchina o una moto si fermano a qualche metro da me, giro le spalle e cammino nel senso contrario. Come vedi seguo tutti i consigli che mi avevi dato. [...]

Ti ricordi Federico quando andammo a Grazzanise, all'aeroporto militare per vedere se era vero?. Che cosa? Che l'aeroporto militare faceva atterrare l'aereo privato di Gaetano Pecorella, l'avvocato di Berlusconi, il Presidente della Commissione Giustizia, che veniva (e viene) a difendere Nunzio De Falco "O'Lupo" boss dei casalesi che ha organizzato l'uccisione di Don Peppino Diana. Ti ricordi quando vedemmo l'auto blu? Rimanemmo immobili, non ci credevamo. Dall'aeroporto al Tribunale c'erano le auto dei carabinieri di scorta. Ed a te che bruciavano auto, tipografie, che ti sparavano i colpi di beretta nella porta la risposta era che non avevano uomini per proteggerti.

Saviano assimila poi il proprio operato a quello della vittima e dichiara di aver direttamente imparato da lei:

Seguo tutti i consigli che mi avevi dato [...].

Tu Federico lo dicevi: *"noi qui siamo già zombi, ci devono soltanto ricordare quando è il nostro turno, Robbè [...]"*.

Tu ricorderai cosa mi è capitato. Di tutto. Ma forse solo tu mi puoi capire. Non sono Robin Hood, Federì lo so ma non posso smettere [...].

Me lo dicevi: *"Robbè fuj, vattenne, via da qua [...]"*. Quando ti rispondevo: *"perché non te ne vai prima tu?"* La tua risposta metteva paura: *"io sono finito Robbè, io o vado avanti sino in fondo o è come se non avessi fatto niente. Ma tu puoi andartene [...]"*.

Giuro che me ne andrò [...] ma dammi del tempo Federì. Devo ancora sistemare qualcosa, prima che qualcuno sistemi me. [...]

A presto,
tuo
roberto

La *Lettera a Federico Del Prete* non si limita a raccontare la vicenda di una vittima di mafia: il *focus* si sposta costantemente su Saviano stesso.⁶³ E benché lo statuto fittizio della *Lettera* sia dichiarato, la natura veridica – cioè, in questo caso, strettamente autobiografica – del testo

63 Cfr. anche Saviano, *La parola camorra non esiste*, cit.: «A volte, quando vedo sotto casa mia qualche personaggio a me ben noto per essere "uno di loro" [...] penso che ho scritto qualcosa che non dovevo scrivere».

è accettata dai lettori. Ecco alcuni commenti scritti dalla comunità di «Nazione indiana»:

«So che Roberto ci tiene a non essere dipinto come un eroe, ma io non saprei come altro definire un ragazzo di 25 anni che anche ieri è stato minacciato, eppure continua a denunciare e a scrivere di camorra...»

«Salvate Saviano, qua non si tratta delle cazzate letterarie di Stivale o dei mal di stomaco della signora Antonii. Chi ha dato spazio a Saviano su Nazione Indiana gli salvi la vita»

«Accidenti Roberto, credo sia giunto il tempo di andarsene da lì»

«[Leggendo Saviano] mi sento profondamente a disagio perché noi parliamo della vita e della morte ogni giorno, ma non esiste per noi praticamente alcun rischio di venir uccisi per una presa di posizione, una scelta. Che fare?»

«Mi unisco al coro dei "grazie, Roberto"»

«Vorrei trovare parole non retoriche adatte ad esprimere tutta la rabbia e tutta l'ammirazione che la tua lettera ha suscitato in me... Non posso! [...] cosa si può dire messi di fronte alla storia di Federico del Prete, o alla tua?»

La postura della vittima a venire, come si vede, suscita una ricezione più emotiva che critica e permette di scandire un discorso di verità senza rendersi verificabile. Nella *Lettera a Federico Del Prete* e in *Felicia* («Nazione indiana», 8 dicembre 2004) Saviano rivendica di essere il prosecutore dell'operato di alcune più o meno iconiche vittime di mafia, oppure dichiara di essere stato riconosciuto per tale da familiari delle stesse vittime.⁶⁴ Si dirà: anche in *Gomorra* le auto-investiture non mancano.⁶⁵ Ma il fatto è che, nei casi che qui sto documentando, tra autore e vittime ha luogo un'identificazione ben diversa da quella che in *Gomorra* l'io narrante pronuncia nei riguardi delle idee di don Giuseppe Diana (*Gom*, pp. 249ss) o, per esempio, del cadavere di Attilio Romanò (*Gom*, pp. 129-130).

64 Nella *Lettera* Saviano scrive: «Porto ancora il tuo [di Federico Del Prete] anello, quello che mi hai dato sfilandotelo di mano prima di andare via». In *Felicia* riporta le parole che la madre di Peppino Impastato gli avrebbe detto per telefono: «Dico solo due cose [...]. Quella da madre è stai attento, quella da donna è stai attento e continua». Saviano ha querelato per diffamazione chi ha sostenuto la falsità di quest'ultima investitura, ma sembrerebbe aver perso la causa. Cfr. A. Tettamanti, *Saviano perde la causa con Persichetti, non c'è stata diffamazione*, in «NewsTown», 16 maggio 2013.

65 Oltre a Marchese già citato, se ne sono occupati diffusamente L. Pocci, *Io so? A Reading of Roberto Saviano's «Gomorra»*, in «MLN», 126, 2011, pp. 224-244, e Vitiello, *Il poeta e l'inquisitore*, cit. Siti, *Contro l'impegno*, cit., p. 74, commentando R. Saviano, *La bellezza e l'inferno. Scritti 2004-2009*, Mondadori, Milano 2009, afferma che Saviano «cerca ovunque fratelli in eroismo».

Si confrontino le parole riservate a don Giuseppe Diana in *Lettera a Federico Del prete* e in *Gomorra*:

chi se ne fotte di quel pretino [don Giuseppe Diana] fatto ammazzare da [Nunzio] De Falco, era un fesso che si è fatto fare fuori in un paese di merda del casertano. Ma sì, chi se ne fotte, hanno ragione. Qui chi muore contro la camorra se lo vuole.⁶⁶

Distuggere l'immagine di don Peppino Diana è stata una strategia fondamentale per alleggerire le pressioni sui clan [...]. La parola di don Peppino aveva un'eco che riusciva ad andare oltre il tracciato religioso [...]. Don Peppino Diana aveva compreso che doveva tenere la faccia su quella terra [...] tenendo sulla punta della lingua lo strumento, l'unico possibile per tentare di mutare il suo tempo: la parola. (*Gom*, pp. 249-255)

La preistoria
di Gomorra

In certi testi pubblicati prima di *Gomorra*, insomma, Saviano racconta la vita di alcune vittime di mafia non solo per diffonderne la conoscenza e non tanto per ricavarne un insegnamento: il fatto rilevante è che, in quei casi, la sua autorappresentazione si esaurisce nell'attribuire a se stesso le medesime azioni e la medesima ostinazione delle vittime, le quali intanto non appaiono riscattabili dal dimenticatoio in cui, a torto, sono state relegate dal dibattito collettivo. Una sorta di: "Le vittime sono inerti, il loro sacrificio è stato inutile, eppure – guardatemi! – io mi comporto come loro". In termini di costruzione di un'identità pubblica, questo tipo di autorappresentazione ha implicazioni decisive. Nel momento in cui rivendica di essere, per analogia come per investitura, il prosecutore dell'opera di Del Prete e Impastato, Saviano cerca infatti di convogliare sulla propria parola e sulla propria persona la forza, la leggibilità e l'autorevolezza che la morte violenta ha conferito alle reali vittime di mafia – Saviano cerca, cioè, di parlare non in qualità di persona, né in qualità di scrittore o di giornalista o di blogger, bensì in qualità di "simbolo a venire", una figura che *ora*, nel momento stesso in cui scrive e viene letta, incarna tragicamente la condizione di chi simbolo è già diventato.⁶⁷

⁶⁶ Saviano, *Lettera a Federico Del Prete*, cit.

⁶⁷ Si tratta di qualcosa di molto diverso dal progressivo e ben più dibattuto sopravanzare del Saviano-personaggio rispetto al Saviano-uomo e persino al Saviano-scrittore: la vittima a venire non è, a mio giudizio, un prodotto della sovraesposizione mediatica, bensì una reazione autoriale alla difficoltà di penetrare autorevolmente in canali di comunicazione dal prestigio già consolidato. Cfr. Wu Ming 1, *Wu Ming/Tiziano Scarpa: face off*, cit., p. 4. «Dall'ottobre 2006 a oggi, la storia di Saviano è la storia di un dirottamento. La voce di Saviano è stata dirottata come si fa con gli aeroplani. – Dirotta sul simbolo! Saviano è un "personaggio", non più uno scrittore. Come scrittore è esautorato, sovradeterminato dalla Causa che rappresenta e incarna».

Ma tutto questo, occorre sottolinearlo, accade *prima* degli accordi con Mondadori, cioè in un momento in cui non si poteva certo dire che «di tutti gli autori suoi contemporanei [...] Saviano è l'unico divenuto un'icona popolare».⁶⁸ Come spiegarlo? A mio giudizio, la postura della vittima a venire può essere letta come un compromesso tra un'intenzionalità forte, ma non ancora del tutto risolta quanto ai propri corollari formali, e una posizione ancora marginale nel campo letterario. Saviano vuole a ogni costo che si parli di camorra, è disposto a tutto affinché il proprio tempo «risponda immediatamente» (*Gom*, p. VII) a ciò che lui va scrivendo e testimoniando, ma non ha ancora un editore (né, a ben guardare, un progetto di libro) e per intervenire sui giornali deve ricorrere a una scrittura cronachistico-impersonale: eccolo allora sottrarsi alle mediazioni tradizionali e sfogare – letteralmente a tentoni, per tentativi non subito coerenti – quella intenzionalità altrimenti frustrata sul blog «Nazione indiana».⁶⁹ Si tratta di un compromesso ambivalente: da un lato, presuppone un coraggio e una fede nella performatività della parola⁷⁰ effettivamente eccezionali; dall'altro, colloca il discorso in una zona quanto mai scivolosa, in cui l'intento critico e l'impatto emotivo si mescolano in un equilibrio estremamente precario. Parlando come una vittima a venire, Saviano ha *davvero* sacrificato ogni cautela affinché il suo discorso venisse recepito, e l'ha fatto *prima* di attirare l'attenzione di un grande editore (anzi: l'averlo fatto è uno dei motivi per cui un grande editore si è interessato alla sua scrittura).

I paralogismi sono evidenti se si recepisce il discorso di Saviano sul piano critico – cioè sul piano da cui esso tenta di smarcarsi virando ora verso il morale ora verso l'emotivo, in modo tale da configurarsi, alla fine, come una mossa retorica spregiudicata non meno che coraggiosa (la persuasione e la mozione degli affetti essendo, classicamente, compiti dell'oratore). L'operazione retorica, tuttavia, è talmente tanto coerente e insistita e, pur coi suoi non trascurabili mutamenti, ha avuto una risonanza tale, che si ha quasi l'impressione che limitarsi a indugiare sui paralogismi, decostruendoli e magari stigmatizzandoli, equivalga a usare un metro di giudizio improprio. L'indagine critica non può far dimenticare che *Gomorra* rappresenta uno dei più efficaci modi d'adegu-

68 A. Cortellessa, *Le terre della prosa. Narratori italiani degli anni Zero (1999-2014)*, L'orma, Roma 2014, p. 594.

69 Cfr. Pennacchio, *Eccessi d'autore*, cit., pp. 37-38: «L'esposizione mediatica di cui gli autori godono non è una novità [...]. Di diverso, oggi, c'è la possibilità che qualsiasi autore ha di esporsi mediaticamente e di bypassare una serie di mediazioni che si sono sempre interposte tra lo spazio pubblico e quello privato».

70 Cfr. C. Benedetti, *Disumane lettere. Indagini sulla cultura della nostra epoca*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 117-118.

mento e penetrazione in circuiti comunicativi e parti dell'immaginario che possono anche prescindere da una perfetta coerenza dell'aspetto logico-razionale,⁷¹ senza per questo ridursi a puro spettacolo o dar luogo unilateralmente alla trasformazione di una «vicenda essenzialmente mediale» in un «*morality play*».⁷²

Sia che Saviano rivendichi un'autoinvestitura eroica sia che assuma la postura della vittima a venire, l'efficacia del suo discorso non solo non risente delle fallacie logiche e delle mistificazioni che con ogni evidenza contiene, ma le volge a proprio vantaggio: «Lo scandalo sta qui: nel rifiutare l'autonomia estetica e sottomettere la letteratura a un fine pratico, etico, civile».⁷³ Lo scandalo senz'altro, ma in fondo anche il fascino, e probabilmente, nella maggior parte dei contesti di ricezione, persino la forza.

La preistoria
di *Gomorra*

4. Dentro *Gomorra*

In questa sezione conclusiva vorrei riflettere sulle implicazioni poetiche del modo in cui Saviano, in *Gomorra*, utilizza il documento reale ed eventualmente dichiara le proprie fonti. Un presupposto di partenza è l'assunzione che in *Gomorra* l'effetto di verità venga costruito coniugando «realismo testimoniale»⁷⁴ e sapere documentario: «Tanto il [Saviano-narratore] è sovraccarico di informazioni quanto il [Saviano-personaggio] è onnipresente».⁷⁵ L'ipotesi è che, se sulla particolare postura testimoniale assunta dal narratore di *Gomorra* molto è stato già detto,⁷⁶ qualcosa resti da dire sul modo in cui Saviano impiega il documento reale nella narrazione. Vorrei insomma verificare, certo non esaurientemente, l'accuratezza dei dati riferiti dal narratore.

71 Per questa ragione quanto scritto recentemente da Walter Siti su Saviano mi sembra ineccepibile e allo stesso tempo capzioso, o almeno profondamente depotenziato dal cinismo che uno sguardo esclusivamente critico finisce per avere quando disseziona qualcosa che, per scelta deliberata, esclusivamente critico non è. Cfr. Siti, *Contro l'impegno*, cit., pp. 65-101.

72 Dal Lago, *Eroi di carta*, cit., p. 2.

73 Donnarumma, *Ipermodernità*, cit., p. 221.

74 *Ivi*, p. 126.

75 Pennacchio, *Eccessi d'autore*, cit., p. 25.

76 Cfr. D. Chimenti, *Innesti, prelievi e inserti in «Gomorra» di Roberto Saviano*, in «Carmillaonline», 16 marzo 2009: «[In *Gomorra*] il reale è soprattutto il risultato di un effetto psicologico, stilistico e retorico legato più ai modi di codificazione del reale sul piano della scrittura, che non alla realtà di quanto viene descritto»; Ghelli, *Da Scampia a «Gomorra»*, cit., p. 94: «Saviano immerge in prima persona il suo protagonista nel mondo che raffigura, lo rende testimone diretto perché possa a sua volta coinvolgere chi legge»; Donnarumma, *Ipermodernità*, cit., p. 126: «[Saviano] non reclama tanto la sua fedeltà alle cose come sono andate, quanto la necessità di dire un vero che esorbita dai limiti dell'empiricamente accaduto»; Vitiello, *Il poeta e l'inquisitore*, cit., pp. 69-71: «L'«Io so» di Roberto Saviano, più che introdurre a una lista di rivelazioni, serviva a stabilire l'*auctoritas* della voce narrante [...]. L'«Io so» di Pasolini diventa un esperienziale ed esistenziale «Io c'ero» [...] dalla denuncia del poeta-detective [...] siamo approdati al resoconto dello scrittore-testimone tornato all'Inferno».

Non si tratta di un'operazione immediata. In *Gomorra* l'attribuzione dei dati tende a essere imprecisa e quasi mai agevola il lettore nella verifica di quanto affermato.⁷⁷ Una mappatura sistematica, in verità, fa emergere che non tutte le indicazioni fornite da Saviano consentono una verifica: se il lettore scrupoloso potrà partire dalla generica frase «Secondo una stima di Legambiente» (*Gom*, p. 310) e compulsare i dossier dell'associazione, in nessun modo potrà controllare il testo originale delle istanze di custodia cautelare, degli «scartafacci di sentenze» e delle «tracce di processo» citate nel libro, in certi casi perché si tratta di documenti inaccessibili ancora per molti decenni, in altri perché Saviano ha lavorato su versioni provvisorie, e non necessariamente conservate, degli atti di indagine istituzionali.

Nel modo in cui Saviano dichiara le proprie fonti c'è insomma un'opacità volontaria. L'intento informativo non è l'unico con cui il dato viene inserito nel testo: c'è, parallelamente, la costruzione di un'autorevolezza fondata sull'esteriorità del dato stesso, a prescindere dalla sua esattezza e dalla sua verificabilità. Guardiamo nel dettaglio un caso esemplare.

Nell'ultimo capitolo di *Gomorra*, Saviano scrive:

Se i rifiuti sfuggiti al controllo ufficiale – secondo una stima di Legambiente – fossero accorpati in un'unica soluzione, nel loro complesso diverrebbero una catena montuosa da quattordici milioni di tonnellate: *praticamente come una montagna di 14.600 metri con una base di tre ettari. Il Monte Bianco è alto 4.810 metri, l'Everest 8.844. Questa montagna di rifiuti, sfuggiti ai registri ufficiali, sarebbe la più alta della terra.* È così che ho immaginato il DNA dell'economia, le sue operazioni commerciali, le sue sottrazioni e le somme dei commercialisti, i dividendi dei profitti: come questa enorme montagna. (*Gom*, p. 310, corsivo mio)

L'economia, descritta in concreto nelle prime pagine, viene qui evocata attraverso un'immagine. Si tratta dell'apertura e della chiusura simboliche di *Gomorra*: da una parte la merce “viva” del porto di Napoli, dall'altra la merce inerte delle discariche. Agli estremi del libro ricorre il tentativo di esaurire con uno sguardo l'intera economia, dai cicli produttivi alle transazioni finanziarie, ma tra incipit e ultimo capitolo si registra uno slittamento dalla descrizione di un luogo reale all'astrazione metaforica:⁷⁸ per chiudere il cerchio aperto con la descrizione del porto,

77 È stato sostenuto che l'assenza di bibliografia sia una strategia editoriale volta a permettere la commercializzazione di *Gomorra* come romanzo (cfr. l'intervento di Gilda Policastro in «Allegoria», 57, 2008, cit., pp. 185-190), ma nelle dichiarazioni degli editori finora pubblicate non ci sono elementi a sostegno di questa interpretazione.

78 Si noti anche, parallelamente, lo slittamento da una metafora anatomica («Il porto di Napoli è una ferita [...] un ano di mare che si allarga con grande dolore degli sfinteri», *Gom*, pp. 12-14) a una metafora geologica.

Saviano impiega il dato di Legambiente in chiave simbolica e con intenti icastici.

Il problema è che, nel documento citato,⁷⁹ il dato non coincide:

Il quantitativo dei rifiuti speciali, pericolosi e non, sparito nel nulla nel 2002 ha fatto sorgere una montagna con base di tre ettari e *alta 1.460 metri*. Quest'ultima montagna si aggiunge alle altre cinque "spuntate" dal 1997 al 2001 [...] Una vera e propria "catena montuosa", fatta tutta di rifiuti speciali il cui destino sfugge ai sistemi di rilevamento istituzionali.⁸⁰

Riferendosi alla montagna di rifiuti, il dossier di Legambiente non riporta 14.600 metri, come vorrebbe Saviano, ma 1.460, e in un anno preciso (il 2002): in *Gomorra* il dato è stato decuplicato e scisso da ogni determinazione temporale precisa. Certo, potrebbe trattarsi di un errore di trascrizione, ma ciò che conta è rilevare un fatto: intenzionalmente o no, per scelta di poetica o per svista, in un passaggio decisivo per la tessitura simbolico-metaforica di *Gomorra* Saviano riporta un dato accresciuto del 1000% rispetto al documento che viene citato. Solo per via di questa deformazione gli è possibile paragonare il cumulo di spazzatura al Monte Bianco e all'Everest, e quindi proclamare che «questa montagna di rifiuti [...] sarebbe la più grande montagna esistente sulla terra». Il dato reale qui non asseconda uno scrupoloso intento informativo verso il lettore, ma viene esibito per rivendicare l'autorevolezza del saggio documentato senza averne in realtà osservato gli scrupoli metodologici. Almeno in questo caso, cioè, l'accuratezza documentaria risulta subordinata all'intento retorico.⁸¹

Ora, non sempre Saviano piega i dati al proprio intento retorico, ma la sua reticenza nel dichiarare puntualmente le fonti lascia di fatto sempre aperta questa possibilità. In linea di principio, dunque, *Gomorra* parrebbe candidarsi a essere rappresentativo di una possibile deriva della *non-fiction* contemporanea:

79 Cfr. il dossier di Legambiente, *S.p.A. Radiografia dei traffici illeciti*, 25 gennaio 2005, reperibile su www.genovaweb.org/materiali/ambiente/rifiuti_spa_2005.pdf (ultimo accesso: 2/12/2022). La fonte impiegata direttamente parrebbe in realtà essere il Rapporto Ecomafia del 2005, reperibile su www.legambiente.it/sites/default/files/docs/Rapporto_Ecomafia_2005_0000001865.pdf (ultimo accesso: 2/12/2022), dove accanto alla stima di Legambiente compaiono altri dati, ripresi fin nella disposizione in *Gomorra*: «Continua a crescere la "catena montuosa" di rifiuti speciali prodotti e finiti nel nulla che viene denunciata ogni anno da Legambiente [...]: nel 2002 si è raggiunto il massimo storico di 14,6 milioni di tonnellate di rifiuti [...] equivalenti a una montagna alta 1.460 metri con una base di tre ettari».

80 Legambiente, *S.p.A.*, cit., pp. 10-11, corsivo mio.

81 Il dato inesatto, peraltro, torna nei titoli di coda del film che Matteo Garrone ha tratto da *Gomorra* nel 2008, insieme ad altre statistiche che dovrebbero costituire il controcanto informativo alla vicenda finzionale.

A rischio, almeno per i narratori italiani degli ultimi vent'anni, non è la riconoscibilità dei fatti che si sceglie di raccontare [...]. Ciò che potrebbe affermarsi, invece, è l'uso di una narrazione storica che, forte della garanzia di un autore invadente e poco incline alle verifiche, diventi un *bias* di conferma per allontanare dubbi e rettifiche, sciogliendoli in una linearità narrativa che si biforca in un pensiero "a linea retta" e in un discorso a tesi.⁸²

Personalmente, però, credo che questa circostanza vada problematizzata: uno studio più approfondito delle fonti non letterarie di *Gomorra* fornirebbe al discorso critico basi più precise di quelle attuali, e a mio giudizio appare perciò decisamente auspicabile.

Antonio Galetta

5. Appendice – Le pubblicazioni di Saviano prima di *Gomorra*

5.1. «Diario della settimana» (settembre 2002-agosto 2004)

1. *Sul treno fantasma. Il nostro inviato nel Far West siciliano*, VII, 34, settembre 2002, pp. 22-25.
2. *Il paese dei pensionati zapatisti*, VII, 50-51, gennaio 2003, pp. 28-31.
3. *Pasta, fagioli e clandestinità. Il nostro inviato nei deliri ideologici*, VIII, 26, luglio 2003, pp. 26-30.
4. *La Svizzera dei clan. Il nostro inviato nell'Italia che non parla*, VIII, 37, ottobre 2003 pp. 34-37.
5. *La versione vesuviana dell'euro. Il nostro inviato in un'economia parallela*, IX, 2, gennaio 2004, pp. 30-33.
6. *Latte & camorra. I nostri inviati negli affari spregiudicati*, IX, 10, marzo 2004, pp. 28-31 (scritto con Gianni Barbacetto).
7. *I romeni di Fogna River. Il nostro inviato nelle "politiche dell'accoglienza"*, IX, 30-31, agosto 2004, pp. 30-33.

5.2. «il Manifesto» (aprile 2004-aprile 2006)

8. *Il clan dei casalesi in perfetta forma*, 9 aprile 2004.
9. *Il camaleonte*, 30 aprile 2004.
10. *"Uniamo le forze socialiste"*, 30 aprile 2004.
11. *Badanti. Violenze, pizzo e ricatti: merce dei clan*, 14 maggio 2004.
12. *Siani, cronista vero*, 11 giugno 2004.
13. *Michel Vaillant, ma senza odorama*, 11 giugno 2004.
14. *Provincia di Salerno, vince il supermercato*, 18 giugno 2004.
15. *Immondizia, ai casalesi la sentenza*, 2 luglio 2004.

82 Marchese, *Storiografie parallele*, cit., pp. 276-277.

16. *Centrale termoelettrica. Consenso terrorizzato*, 16 luglio 2004.
17. *Sandokan eroe a caso* (intervista a Nanni Balestrini), 23 luglio 2004.
18. *Camorra napoletana, il silenzio dei colpevoli*, 30 luglio 2004.
19. *Clan dei casalesi: i nuovi padrini sono casertani*, 6 agosto 2004.
20. *Acerra, polmone di cemento*, 27 agosto 2004.
21. *Reduci dall'Iraq, visioni di guerra*, 3 settembre 2004.
22. *"Ho visto i nostri bruciare le case"*, 3 settembre 2004.
23. *Senza legge a Nassirya*, 4 settembre 2004.
24. *"I nostri ragazzi a Nassirya"*, 7 settembre 2004.
25. *Camorra, nuova guerra tra vecchi clan*, 10 settembre 2004.
26. *Camorra, procure allo sbando*, 24 settembre 2004.
27. *Abusi edilizi, lex Macrico ai palazzinari*, 8 ottobre 2004.
28. *Gianfranco Alois, quelle bontà nascoste nella legge 30*, 15 ottobre 2004.
29. *La sfida dei nuovi*, 22 ottobre 2004.
30. *Una comunione per entrare nei clan*, 24 ottobre 2004.
31. *Atomico rubinetto*, 24 ottobre 2004.
32. *La brillante carriera del giovane di sistema*, 24 ottobre 2004.
33. *"Osama? È in Pakistan, ma nessuno lo prenderà"*, 31 ottobre 2004.
34. *L'amico vero dei Nuvoletta*, 5 novembre 2004.
35. *Nuove scene di camorra*, 12 novembre 2004.
36. *I mercenari di Ciruzzo*, 19 novembre 2004.
37. *L'armata albanese nella nuova guerra di Napoli*, 21 novembre 2004.
38. *L'impresa camorra non conosce crisi*, 23 novembre 2004.
39. *Presi i gregari, i capi sono lontani*, 8 dicembre 2004.
40. *Moto, cellulare e benzina gratis: la vita di uno spacchettista*, 9 dicembre 2004.
41. *Tutti i clan contro Ciruzzo*, 17 dicembre 2004.
42. *Pandori e moda. La camorra SPA*, 23 dicembre 2004.
43. *Intascati i fondi i proprietari fittano le case*, 7 gennaio 2005.
44. *Affari di guerra*, 14 gennaio 2005.
45. *La guerra del barone*, 28 gennaio 2005.
46. *Il racket del metrò*, 11 febbraio 2005.
47. *Le allucinazioni di Novi*, 18 febbraio 2005.
48. *Nuova faida di camorra*, 25 febbraio 2005.
49. *Non si parla di camorra*, 18 marzo 2005.
50. *Interessi pericolosi*, 18 marzo 2005.
51. *Fronti di guerra*, 25 marzo 2005.
52. *Gli affiliati dello stato*, 22 aprile 2005.
53. *Le nuove alleanze del dopo faida*, 13 maggio 2005.
54. *Manovre magistrali*, 27 maggio 2005.
55. *La cronaca non basta più*, 8 luglio 2005.

56. *Il camorrista che copiava Scarface*, 16 luglio 2005.
57. *L'ordine del sangue. Gelsomina Verde*, 22 luglio 2005.
58. *Il business del terrore. Fronte occidentale*, 5 agosto 2005.
59. *Tutte le basi della regione. NATO*, 9 settembre 2005.
60. *Armi e cocaina, gli affari del padrino*, 17 settembre 2005.
61. *Il concime al veleno*, 25 novembre 2005.
62. *Alla sanità nuova piazza dello spaccio*, 16 dicembre 2005.
63. *Ettore Sabatino in guerra contro i Misso*, 3 febbraio 2006.
64. *La faida continua*, 24 marzo 2006.
65. *Solo documenti falsi*, 21 aprile 2006.

Antonio Galetta

5.3. «Corriere del Mezzogiorno» (gennaio 2005-giugno 2006)

66. *Raffaele Lubrano: poeta, imprenditore e camorrista*, 16 gennaio 2005.
67. *I boss che sono anche poeti*, 11 febbraio 2005.
68. *Una stretta di mano per affiliarsi alle baby gang*, 13 marzo 2005.
69. *Hollywood, la villa di Walter Schiavone*, 2 aprile 2005.
70. *Manager rosa, il matriarcato della camorra*, 16 aprile 2005.
71. *Un colpo alla testa, così muoiono i bulli che danno fastidio al clan*, 19 maggio 2005.
72. *La camorra non controlla il territorio ecco perché dilagano scippi e rapine*, 21 giugno 2005.
73. *Furti e rapine, le baby gang a Napoli*, 6 agosto 2005.
74. *Camorra spa, un impero dalla Spagna alla Cina*, 23 settembre 2005.
75. *I soldi della camorra in rapida fuga verso paradisi fiscali*, 27 ottobre 2005.
76. *Con l'euro arrivano i nuovi falsari. Banconote perfette, finché asciutte*, 29 novembre 2005.
77. *Il "bomber" voluto dal boss*, 5 febbraio 2006.
78. *Cocaina in viaggio da Napoli a Palermo*, 30 marzo 2006.
79. *Il pm Marino: "Stato d'allerta in vista delle amministrative". Il voto di scambio a Napoli*, 27 aprile 2006.
80. *Michele Zagaria, il boss "vizioso"*, 30 giugno 2006.

5.4. «Pulp libri» (settembre 2003-novembre 2005)

81. *L'odiatore*, 1 settembre 2003.
82. *L'affermazione della libertà. Intervista a Mauro Curradi*, 1 maggio 2004.
83. Recensione a Nick Cave, *E l'asina vide l'angelo*, 1 maggio 2004.
84. *Su Gustav Herling*, 3 giugno 2004.
85. Recensione a Oliviero La Stella, *Lo piaggiatore*, 3 giugno 2004.

86. Recensione a Francesco Dezio, *Nicola Rubino è entrato in fabbrica*, 3 giugno 2004.
87. Recensione a Pino di Silvestro, *La fuga, la sosta*, 3 giugno 2004.
88. *Su Giuseppe Montesano*, 1 luglio 2004.
89. Recensione ad Antonio Pennacchi, *Il fascio comunista*, 1 luglio 2004.
90. Recensione a Massimo Curradi, *Passato prossimo*, 1 luglio 2004.
91. *Ferdinando Tartaglia. Fenomenologia di un'eresia anarchica*, 1 gennaio 2005.
92. *Langewiesche, scrittore d'aria, di terra e di mare*, 1 luglio 2005.
93. *Isaac Bashevis Singer*, 1 novembre 2005.

5.5. «Nazione indiana» (giugno 2003-aprile 2005)

94. *Un sogno leghista*, 21 giugno 2003.
95. *La parola camorra non esiste*, 16 settembre 2003.
96. *L'infinita congettura*. Uwe Johnson, 27 febbraio 2004.
97. *La città di notte*, 22 marzo 2004.
98. *Annalisa. Cronaca di un funerale*, 8 aprile 2004.
99. *Vi racconto di Marano e dei due compari. Storia di camorra politica nell'Italia dimenticata*, 5 agosto 2004.
100. *Kaddish per Enzo*, 27 agosto 2004.
101. *La bugia perenne. Ricostruzione del rapimento di Simona Pari e Simona Torretta*, 23 settembre 2004.
102. *Lettera a Federico Del Prete*, 13 ottobre 2004.
103. *Qui*, 23 novembre 2004.
104. *Felicia*, 8 dicembre 2004.
105. *Scrivere sul fronte meridionale. Lettera agli amici indiani*, 17 aprile 2005.

5.6. Collaborazioni occasionali

106. *Il mestiere dei soldi*, in «SUD. Rivista di cultura, arte e letteratura», 3, dicembre 2004.
107. *La Napoli che spara e quella che "depreca" il sistema del crimine*, in «lo Straniero», 59, maggio 2005.
108. *Stampa di rispetto*, in «La voce della Campania», 1 novembre 2005.